

## Free for all la serie

### **episodio Berlino- Another brick in the wall**

Settembre 1999, la mattina del giorno dopo l'appuntamento di Giulia, 9 circa. Lei era rientrata dal giro che si era fatta con la sua nuova fidanzata che era ancora sognante.

Aaah, lei... Cosa farebbe per stare con lei... Aveva gli occhi a cuore per lei. Le rivenne in mente di quando, la sera prima, le disse dei suoi viaggi a Berlino. Un po' le mancava la città sulla Sprea.

Per cui prese il suo piumino e la Polaroid e si catapultò a Berlino nel 1988, ovvero la prima volta che l'aveva vista.

Si ritrovò davanti alla stazione Ostbahnhof, nella parte est.

Si guardò intorno e notò che era circondata da trabant e orribili condomini sovietici degli anni 60. Guardandosi a sinistra, poteva vedere la torre della televisione. Camminò verso quella direzione.

Vedeva macchine che non aveva mai visto mentre camminava sulla futura tratta del bus 300.

Così arrivò davanti alla torre. Era mastodontica. E anche utilizzata.

Probabilmente stava trasmettendo un qualche tg filtrato dalla stasi o un cartone russo. Fece una foto.

Vide anche l'unico edificio sopravvissuto a secoli di storia di fianco alla torre.

Era una chiesetta, l'unica cattolica. Chissà perché i russi non l'hanno distrutta.

Poi, sentì una voce familiare. Si girò e vide i suoi genitori con lei da piccola mano nella mano. Cercò di mimetizzarsi appoggiandosi ad un albero, mettendosi un cappello e abbassandone la visiera.

Il suo alterego dell'88 la guardò curiosa. Lei rimase immobile, cercando di non farsi riconoscere. Ma sua madre le disse: "Giulia! Vieni che perdiamo la guida!" Lei aveva l'istinto di seguirla, ma si trattenne. Era passato molto tempo dal loro ultimo incontro.

La casa di Giulia era in pieno centro a Verona, roba che se uscivi sul balcone avevi l'arena a sinistra. Aveva passato i suoi primi 13 anni bene lì. Poi scappò.

Perché? Era stufo di andare a scuola, per cui un giorno si fece la valigia e se ne andò. I suoi genitori si preoccuparono da morire. Una settimana dopo erano affisse in tutta la città poster con "l'avete vista?" E la sua faccia sotto.

Lei riuscì a scappare grazie a 20.000.000 di lire tenute in banconote da 10.000 e conoscendo bene le vie dei bus.

La sua destinazione? Nizza. La credeva la più bella tra le città della Francia mediterranea e aveva una sua amica di penna lì (grazie, iniziative della scuola!). Per il lavoro, il papà della sua amica gestiva un ristorante, per cui bastava solo che prendesse e andasse.

Una delle sue tappe, oltre a Milano e Pavia, era Genova.

E fu lì che incontro loro tre. Era dicembre, sotto le varie luci natalizie stava girando alla ricerca di una qualche biglietteria, quando notò questi tre coglioni che cantavano la parte rock di Bohemian Rhapsody. Non poteva non seguirli. L'immane potenza della loro coglionaggine la fece stare dietro loro per una via intera. Quando poi Gio se ne accorse e lo fece notare agli altri, andarono verso lei. Ma lei si spaventò e scappò. Appena girò l'angolo, inciampò e venne presa giusto in tempo da Dan.

"Vedo che ci stavi seguendo. Vedo anche che porti quella valigia da diversi mesi ormai." Disse Dan.

"COME FAI A SAPERLO??" Chiese esterrefatta lei.

"Ho... Intuito dai segni che ha e dalle tue mani rosse."

"Oh..."

"Sembri..."

Silenzio. Tutti e tre guardavano la ragazza, con lo stesso sguardo.

"Stai scappando anche te, non è vero?"

"..."

"Tranquilla, siamo come te. Anche noi siamo scappati.

Vedi quello lì, pelo marrone e muso affusolato?", Indicando Abba: "Quello era il mio compagno di classe, dalle elementari alla seconda media. Siamo scappati assieme. Eravamo anche noi stufi della scuola."

poi indicò Gio.

"Vedi quello lì, con le corna in testa? Quello è Gio, quello che di noi ha fatto più strada. Viene da Rebibbia, quartiere di Roma. Se n'è andato anche lui via di lì sia per la scuola sia per il fatto che dopo quella la sua vita sarebbe stata sempre programmata.

Abbiamo una casa, noi. In questa casa, c'è cibo, calore a volontà e soprattutto non c'è nessuno che ti forza ad andare a scuola."

Giulia li guardò con occhi incerti, come il suo futuro in quel momento.

"Che dici, vuoi fare altri chilometri tra lavori improvvisati e acquazzoni, oppure stare con noi?" Le porse la mano.

Lei la prese.

"Sto con voi."

Quel "sto con voi" le cambiò la vita radicalmente. Da lì in poi, le cose andavano incredibilmente bene, senza poi pensare che si sarebbe fidanzata con il romano venti giorni dopo quel dialogo.

Torniamo al 1988.

Passati i suoi genitori, si staccò dall'albero e le scese una lacrima. Se la asciugò e fece un giro sulla museumsinsel.

Anche qua, i sovietici avevano lasciato il loro segno, costruendo un palazzo di vetro letteralmente di fianco ad una chiesa che è lì da due-tre secoli. Sull'isola su cui si trovano anche i musei contenenti cose come il busto di Nefertiti.

Comunque sia, Giulia si guardò dietro e notò che la torre della televisione aveva riflesso una croce, tipo quella cristiana. Pensò che era ironico e ci rise sopra. Fatta quella, voleva vedere il muro più famoso di tutti. Quindi si teletrasportò alla Ostbahnhof e notò che dietro di lei stanziana il muro.

Dove in un futuro non tanto remoto l'autore di questo racconto soggiornò per qualche giorno, stavano torri di guardia, filo spinato, strisce di sabbia e un muro con il bordo superiore arrotondato. Su questo muro, migliaia e migliaia di graffiti sulla pace. Attraversò la strada e camminò affianco ad esso. Lo toccò. Per paura che venisse sparata, si staccò subito dopo.

Non ci credeva. Era proprio lì, giusto un anno prima del suo abbattimento. Fece un altro kilometro. Si fermò, guardò dietro e pensò di provare a varcare questo confine. L'unico passaggio che le venne in mente fu il checkpoint Charlie, per cui si teletrasportò lì.

Prese un respiro profondo ed entrò nel casello, appena fu il suo turno.

"Die unterlaghen."

"... È?"

Ripeté l'ispettore, più lentamente "Die unterlaghen."

"Aah" si era dimenticata di attivare il traduttore interno.

Tirò fuori i documenti.

"Grund für den Aufenthalt?"

"Besuchen sie die Westseite"

L'ispettore guardò per un attimo i documenti.

La guardò in faccia. Timbrò il suo passaporto e disse: "Willkommen auf der Westseite."

"Danke, danke!"

E così uscì dall'altra parte. Si guardò intorno. Notò macchine più conosciute, come Mercedes o Bmw.

Gli edifici erano più differenziati e più colorati.

Quindi proseguì e arrivò al parco della vittoria. Vide una bella colonna con una statua d'oro in cima. In lontananza, vide di nuovo il muro.

Si diresse verso quello. Voleva cercare di capire cosa ci fosse oltre. Per cui ritornò indietro e si arrampicò su un albero.

Trovò la porta di Brandeburgo. La guardò per un qualche minuto, fino a quando il ramo si iniziò a staccare e decise di scendere. Scesa, ripensò a cosa aveva visto a sei anni quella sera di novembre.

Si ricordava poco, magari la faccia dei suoi genitori quando col bulldozer hanno tirato giù due pezzi di muro e vedevano le persone celebrare su di esso. Si chiese come fosse stato essere lì, in quel momento. Con gli occhi di tutto il mondo che vedevano sgretolarsi uno dei confini più famosi della storia, segnando l'inizio di una nuova era.

Così, prese e ritornò a quella sera del 9 novembre 1989.

Camminò fino al muro e trovò quella folla che si ricordava di aver visto dallo schermo della tv in sala. Tutti erano contenti, gridavano alla libertà e avevano bottiglie di spumante.

Riuscì a farsi strada tra le persone, ed eventualmente arrivò sotto il muro. Si guardò indietro, giusto per vedere quant'era andata lontano.

"Hey! Heeey!"

Guardò su. Era una ragazza, stava indossando una giacca di pelle. Le stava porgendo la mano.

"Willst du hoch?" Chiese quella sul muro.

"Ja!" E Giulia le diede la mano. La prese e la tirò su. Giulia ringraziò, e si guardò intorno. Aveva una bellissima vista sulla porta di Brandeburgo da una parte, dall'altra tutte le facce sorridenti di chi era stufo di essere separato dai suoi cari che vivevano ad una fermata di metropolitana da loro da un muro quasi invalicabile.

C'era una grande atmosfera di festa. La ragazza accanto a lei stava cantando una qualche canzone locale che lei non conosceva assieme ad altre 100 persone. Insomma, anche se in modo abbastanza imbarazzante celebrò con loro.

Prese e poi saltò giù dal muro. Cadde sulla folla, che la trasportò come la corrente di nuovo verso il muro.

Dove si trovò all'improvviso divenne vuoto. Sentiva tipo un rumore di trattore, si girò e vide che il muro le stava cadendo addosso. Si spostò rapidamente e vide che dall'altra parte stava spingendo un bulldozer, e la sua entrata fu accolta con molta enfasi.

Intanto, a Verona una bambina stava guardando la tv.

"Mamma mamma! Guarda! È la ragazza dell'anno scorso!"

La madre era ancora esterrefatta dal fatto che stava cadendo il muro di Berlino, dopo 28 anni.

Il papà guardò la ragazza sullo schermo e disse: "ah! È proprio lei!"

Suonò il telefono. La madre andò a rispondere.

"Pronto?"

"Hallo? Maria?"

"Mama?"

"Maria! Mein shatz! Wie geht es dir?"

Era la nonna. Ella viveva a Berlino est. Il nonno andò con la figlia in Italia, mentre lei rimase lì. Erano gli anni 50. La figlia crebbe come una qualsiasi bambina italiana, mentre la madre dovette sopportare vedere il suo vicinato diviso da un muro. Ogni tanto le lettere gliela mandava, i pensieri più importanti andarono però alla figlia, che la madre conobbe solo per telefono. Dopo, nel '93, si incontrarono. Fu la cosa più strappalacrime che Giulia e suo padre ebbero mai visto.

Tornando a noi, Giulia a mezzanotte circa, rivide quella ragazza. Stavolta si presentò e fece un po' di conversazione. Scoprì che lei aveva il padre a Berlino

est e sua madre ad ovest. Le disse di come l'unico modo per vederlo era con telefonate, lettere e il binocolo. Andò in un bar con lei e bevve un po'. Insomma, una birra tira l'altra... E si baciano. Giulia si svegliò in un posto che non aveva mai visto prima. Era in un appartamento. Guardò fuori e notò che c'erano ancora i cartelli in tedesco e la torre della televisione. Ipotizzò che fosse nell'appartamento di quella ragazza.

"Ah! Du bist endlich wach!" Disse la ragazza, appena vista Giulia muoversi.

"Komm, ich habe Frühstück gemacht!"

Sì alzò dal divano e andò in cucina. Si sedette al tavolo.

"hast Du gut geschlafen?"

"Hmm hmm."

"Gut, gut... Ich wusste nicht, dass du es wolltest, also habe ich dir Kaffee gemacht."

"Danke."

Silenzio.

"Sei italiana?" Disse la ragazza, con il suo accento.

A Giulia andò di traverso il caffè.

"Come fai a saperlo?"

"tua pronuncia è particolare."

"Come fai a sapere te l'italiano?"

"Lo studio a scuola."

"Ah..."

Fecero un altro po' di conversazione, in italiano, poi le disse che doveva andare che aveva un appuntamento con un suo parente e se ne andò. Se ne ricorderà di quella ragazza. E l'altra ragazza si ricorderà di quelle 50 lire microscopiche targate 1999 ritrovate nel suo divano.

Uscita dall'edificio, guardò un'ultima volta la torre con un più sulla sua sfera e rientrò, ma al posto dell'androne, si ritrovò dentro casa sua. Dan le corse in contro, e la guardò stupito.

"Giulia??? Che cazzo ci fai con un giubbotto imbottito a settembre??" Le chiese.

Rispose sorridendo. "La storia."